



si tratta di un messaggio in codice. Convinto che «black» sia un nome, si mette alla ricerca di tutti i signori e le signore Black che vivono a New York. L'esito sarà sorprendente, ma non conta il risultato, conta la caccia in sé: per Oskar sarà un modo di tenere in vita la memoria del padre e di riconnettersi emotivamente a tutti gli altri membri della famiglia, dalla mamma ai nonni ebrei immigrati in America anni prima.

I TANTI LIVELLI NARRATIVI

Il romanzo di Safran Foer è giocato su livelli narrativi plurimi, su varie voci. Quella del nonno, che non parla e comunica solo a gesti e parole scritte su taccuini, è importante quanto quella del nipote. Il copione di Eric Roth (*Forrest Gump*) deve potare assai il libro e si concentra sul bambino, riducendo il nonno muto per scelta a una macchietta salvata solo dal carisma di Max Von Sydow. Ma Oskar finisce, nel film, per avere una voce univoca, troppo lacrimosa. Nel libro dice (e scrive) cose talmente paradossali da creare un miracoloso equilibrio fra dolore e ironia. Nel film c'è solo il dolore, e dopo un po' non se ne può più. Daldry è un regista teatrale che ha fatto solo film di successo: prima di questo *Billy Elliott*, *The Hours* e *The Reader*. Solo nel primo, la deliziosa storia del bambino ballerino, ci ha fatto sorridere. Poi è diventato un piagnone.

Oskar è interpretato da un 14enne, Thomas Horn. Nel film è di una bravura talmente mostruosa da essere quasi inquietante. È scandaloso che non sia candidato anche lui, all'Oscar – anche se forse è meglio che i ragazzini stiano lontani da quella kermesse. A Berlino, assenti Hanks e Sandra Bullock che nel film ha il ruolo della madre, ha rubato la scena

**Talenti emergenti
Il piccolo protagonista
mette in ombra
persino von Sydow**

a Max von Sydow – che non è l'ultimo arrivato – con un'improntitudine degna di un vecchio marpione. La sua unica precedente esperienza di spettacolo è stata la vittoria in un quiz tv molto seguito in America, *Jeopardy*. In conferenza ha parlato come un libro stampato, deplorando anche il fatto che «in America si studia a scuola l'11 settembre ma non se ne analizzano le conseguenze, che hanno portato a guerre e stragi in Iraq e in Afghanistan». Sorge lo stesso dubbio che attanagliava i fans di Shirley Temple: siamo di fronte a un bambino o a un adulto?... o forse, oggi, a un effetto speciale? ●



Proteste Le mani degli «indignati» scesi in piazza

Un nuovo mondo per Betty e gli indignati di Puerta del Sol

Il regista algerino Tony Gatlif racconta la rabbia dei giovani europei abbinandola al dramma degli immigrati clandestini

GERARDO UGOLINI
BERLINO

Adesso anche i ragazzi di Puerta del Sol, di Parigi e delle altre capitali d'Europa, i giovani di quel movimento che nel 2011 ha preso il nome di «indignados» possono dire di avere il proprio film. L'ha girato Tony Gatlif, regista algerino, con padre berbero e madre gitana, conosciuto come autore di film dedicati prevalentemente al mondo gitano (*Exils*, *Transylvania*, *Gadjo dilo*) e capace ora di raccontare la rabbia dei giovani europei in un modo accattivante e artisticamente riuscito. Con la presentazione di Indignados, proiettato ieri nella sezione «Panorama», il Filmfest berlinese svolta senza esitazioni, come è nella sua natura, sul versante dell'impegno, della denuncia e dell'attualità politica.

L'idea originale alla base della pellicola consiste nella saldatura tra due tematiche diverse: quella della contestazione pacifica contro il capitalismo autoritario delle banche e dei centri di potere finanziari con quella della disperazione di chi emi-

gra illegalmente dall'Africa verso le sponde europee in cerca di un'accoglienza che quasi mai riesce a trovare. E infatti la sequenza iniziale ci mostra l'arrivo di una delle tante carrette del mare che attraversano il Mediterraneo: prima vediamo scarpe arenarsi sulla spiaggia. Poi l'immagine della solitudine e della disperazione si scolpiscono sul volto di Betty (Isabell Vendrell Cortès), spaurita ragazzina africana approdata da clandestina sulle coste della Grecia. Inizia così un'odissea tristissima che la porta, tra centri di accoglienza e stazioni di polizia, ad Atene, poi a Parigi e infine a Madrid. È attraverso lo sguardo di Betty che sullo schermo si materializzano le immagini degli «indignati», coi loro slogan, la loro fantasia, la voglia di lottare per cambiare il mondo. Betty trova solo in loro, quell'umanità e quell'ospitalità che le vengono negate. Attraverso l'amicizia con una sua coetanea francese «indignata», l'africana Betty trova la strada per unirsi al movimento di protesta che vuole cambiare pacificamente ma radicalmente il mondo.

Raccontato così, potrebbe sem-

brare un film didascalico e senza troppo mordente. Ma Gatlif è bravissimo a fondere aspetti documentari (con scene girate in presa diretta a Puerta del Sol e in altri luoghi della protesta) con un filo conduttore di fiction basato sul percorso della ragazza africana in Europa.

LE ARANCE ROVESCIATE

Né mancano momenti di grande intensità poetica, come la sequenza delle arance rovesciate da un carretto e seguite in una folle discesa per i vicoli e i gradini di una cittadina fin giù al mare, metafora forse di una fuga inarrestabile e con poca speranza di riuscita. Non un film didascalico o propagandistico, dunque, ma certamente un film scritto in totale sintonia con i giovani indignados di tutto il mondo, e apertamente ispirato dal libro *Indignatevi* di Stéphane Hessel, presente anch'egli a Berlino per la prima mondiale della pellicola. «Appena letto il libro ho capito che dovevo fare un film per fare conoscere quelle idee al più largo pubblico possibile» ha raccontato Gatlif in conferenza rievocando anche le difficoltà del primo approccio con gli indignados di Madrid. «Non volevano che li riprendessi perché convinti che la cinepresa manipoli la realtà; poi hanno capito chi ero, che stavo dalla loro parte, e mi hanno autorizzato». Per il regista il cinema «ha il dovere di raccontare un movimento di massa come questo, un movimento che continuerà a farsi sentire fino a quando il mondo non tornerà a funzionare secondo giustizia». ●